

Autore: Angelo Lascioli¹

Titolo della relazione “Quale profilo educativo per il facilitatore della comunicazione”.

Nella Convenzione dell’O.N.U. sui diritti delle Persone con disabilità², all’art. 24 (dal titolo istruzione), al comma 3c si afferma la necessità di *assicurare che l’istruzione delle persone, ed in particolare dei bambini ciechi, sordi o sordociechi, sia erogata nei linguaggi, nelle modalità e con i mezzi di comunicazione più appropriati per l’individuo e in ambienti che ottimizzano il progresso scolastico e lo sviluppo sociale.*

La storia di tutte le istituzioni per i sordomuti – scrive all’inizio del Novecento Giulio Ferreri, direttore dell’istituto nazionale di Milano – sia nei paesi cattolici come in quelli protestanti è la stessa: “Un uomo di cuore che s’imbatte per caso con un sordomuto abbandonato, lo chiama a sé, penetra nel suo spirito coll’industria amorosa di precettore e di padre, si cattiva la sua benevolenza, lo rende consapevole di una vita dell’intelletto e del cuore”³. Oggigiorno, osserva Gecchele, “si deve riconoscere che anche per l’educatore dei disabili sia necessaria, oltre alle doti umane di disponibilità, di ‘pazienza’ (la vocazione), una preparazione scientifica nei vari campi, medici, pedagogici, psicologici, legislativi, che promuova conoscenze e competenze per relazionarsi alla persona, non solo alla disabilità, in modo globale. Sono necessarie quindi non solo le conoscenze tecniche, come saper leggere e ripetere, ma una capacità di prendersi cura della persona nella sua complessità, unita alla capacità di dialogare col territorio e con i servizi”⁴.

Il compito di accompagnare gli alunni con disabilità sensoriale nel loro percorso di sviluppo umano, favorendone i processi di comunicazione, è oggi affidato al Facilitatore della comunicazione. Dall’indagine presentata da Massimo Guerriero⁵ nell’ambito del Convegno sulle disabilità sensoriali, dal titolo “Tutti uguali, tutti diversi” svoltosi presso l’Università degli Studi di Verona nei giorni 23, 24 gennaio 2009, emerge che tale operatore – in base al campione di riferimento - ha le seguenti caratteristiche: è una persona di sesso femminile (97% dei casi) e di giovane età, che ha in genere un titolo di studio di scuola media superiore o professionale, e che (quasi una persona ogni due) ha parenti o amici con disabilità sensoriale. Risulta essere prevalentemente in relazione, oltre che con il suo assistito, con l’insegnante di sostegno e con la famiglia. A fronte della propensione, dell’attitudine e della passione mostrata per questo tipo di attività da parte dei lavoratori, risulta essere in genere assai precaria sia la situazione contrattuale che economica: “Infatti, il motivo di

¹ Ricercatore di Pedagogia speciale, Università degli studi di Verona.

² L’adozione per approvazione, da parte dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, del testo della convenzione internazionale sui diritti delle persone con disabilità, è avvenuta il 13 dicembre 2006.

³ Ferreri G., *La beneficenza e i sordomuti*, Tip. Calasanziana, Firenze, 1898, p. 21.

⁴ Gecchele M., “Necessità di una specifica ed equilibrata formazione”, in Lascioli A., Nalli M. (a cura di), *Atti del Convegno "Tutti uguali. Tutti diversi"*, QuiEdit, Verona, 2009, p. 93.

⁵ Cfr. Guerriero M., “L’indagine statistica e i suoi risultati: indagine conoscitiva sui lettori e ripetitori del Servizio di Assistenza Socio-Didattica Integrativa della Provincia di Verona”, in Lascioli A., Nalli M. (a cura di), *Atti del Convegno "Tutti uguali. Tutti diversi"*, cit., da p. 47 a p. 78.

maggior soddisfazione che più ricorre è quello legato ai miglioramenti che egli vede giorno dopo giorno del suo assistito; tale soddisfazione è maggiormente espressa dai ripetitori rispetto ai lettori. Invece, i motivi di maggior insoddisfazione, che peraltro trovano concordi sia lettori che ripetitori, sono quelli legati al trattamento economico e al tipo di contratto”⁶.

Il tema della formazione, osserva Guerriero, è molto sentito da tali operatori: “Oltre ad avere espresso tale bisogno hanno anche fornito indicazioni ben precise sia sulle discipline che sugli argomenti tecnici e teorici per i quali viene richiesta una formazione continua. Le discipline che maggiormente sono state richieste sono quelle relative alla pedagogia, in particolare quella speciale, ed alla teoria della didattica. Per quanto attiene invece agli argomenti tecnici la forte richiesta formativa è nell’uso della lis, del braille e degli ausili, tipicamente quelli di natura informatica”⁷.

A livello nazionale, la formazione del Facilitatore della comunicazione **risulta assai disomogenea e non ancora definita da precisi e condivisi percorsi formativi**. La molteplicità di diciture utilizzate per denominare tale ruolo, infatti, varia da provincia a provincia, da regione a regione. A seguito di tale disomogeneità, proliferano anche le definizioni: da “addetto alla comunicazione” a “istruttore”; da “mediatore alla comunicazione” a “operatore per la disabilità sensoriale”; fino alle più diffuse “lettore-ripetitore” e/o “facilitatore della comunicazione”. Tali differenze rispecchiano un vuoto istituzionale dovuto all’assenza di una normativa – a livello nazionale - che stabilisca quale debba essere la figura e il ruolo professionale di tale operatore. A fronte di tale carenza emerge il dato⁸ che da provincia a provincia variano non solo le denominazioni, ma anche le forme contrattuali, i compiti, i campi di azione (scolastico o extrascolastico?)⁹, le modalità di reclutamento, i titoli richiesti e, (nota assai dolente) la remunerazione.

Quella del facilitatore della comunicazione è una figura che, come osserva Nalli¹⁰, si inserisce come facilitatore di scambio di informazioni tra disabile sensoriale e i contesti di apprendimento e le relazioni sociali, contribuendo alla conquista e allo sviluppo delle autonomie e rivestendo un ruolo di mediazione con la famiglia e con gli altri soggetti che con lui interagiscono nella vita sociale. Infatti, gli interventi rivolti ai soggetti con disabilità sensoriale devono concorrere principalmente alla realizzazione delle autonomie comunicativo-relazionali e dell’integrazione sociale. Tali interventi assumono validità solo se inquadrati nell’ambito di un progetto globale, individualizzato, che tiene conto di tutti gli interventi già in essere a favore

⁶ Ivi, p. 70.

⁷ Ivi, p. 72.

⁸ Cfr. Lascioli A., Guerriero M., Nalli M., *Monitoraggi del servizio di assistenza socio-didattica integrativa nelle province venete. Restituzione dei dati*, QuiEdit, Verona, 2008.

⁹ L’attività che il lettore-ripetitore svolge con il proprio assistito si riduce spesso al solo intervento a scuola. Il dato emerge dallo studio di Guerriero M., *Indagine sul servizio di integrazione socio-didattica per ipovedenti ed ipoacusici della provincia di Verona*, Cusl, Verona, 2006.

¹⁰ Cfr. Nalli M., *Integrazione sociodidattica per sordi e ciechi*, FrancoAngeli, Milano, 2010.

del soggetto: educativi, riabilitativi, formativi, dell'autonomia personale e sociale. In particolare, accompagnando l'alunno negli apprendimenti e nei processi di sviluppo e maturazione di competenze fondamentali per il raggiungimento di obiettivi di integrazione scolastica e di partecipazione sociale, nell'ottica di un più ampio progetto di vita. Si tratta di un accompagnamento educativo in ambito familiare, scolastico e extra-scolastico, finalizzato alle specifiche esigenze di sviluppo personale e sociale del minore con disabilità sensoriale.

Risulta decisivo per il Facilitatore della comunicazione, disporre di conoscenze di base relative allo sviluppo complessivo del soggetto con disabilità sensoriale, alle particolari e specifiche difficoltà di apprendimento, comunicazione e relazione, alla conoscenza della rete dei servizi territoriali, degli elementi legislativi, delle istituzioni e dell'evoluzione dei servizi, nonché degli elementi clinico-diagnostici connessi alla cura e all'intervento rieducativo. Inoltre, risultano necessarie anche conoscenze specifiche, ovvero riguardanti l'adeguata competenza nell'uso di strumenti comunicativi e per l'apprendimento (LIS, metodo bimodale e orale, Braille, ecc.), nell'uso di metodi psicopedagogici e didattici specificamente destinati ad alunni con disabilità sensoriale, nella programmazione e progettazione dell'intervento educativo speciale, nella conoscenza di base dell'eziopatogenesi del quadro patologico e del percorso rieducativo. Le conoscenze di base e specifiche riguardanti la disabilità sensoriale, devono essere innestate su una piattaforma di conoscenze riguardanti le scienze dell'educazione in quanto il ruolo professionale del Facilitatore della comunicazione ricade nell'ambito di un'attività educativa: si pensi ai delicati compiti a cui è chiamato per ciò che riguarda l'azione di mediazione educativa a livello familiare, scolastico e sociale.

Dall'analisi del profilo professionale del facilitatore della comunicazione effettuata da Nalli, emergono i tratti di una figura "a) che si definisce per una forte motivazione intrinseca (una *passione* per il proprio lavoro), b) che soffre perché avverte una scarsa considerazione del proprio ruolo dovuta prevalentemente a fattori di tipo contrattuale ed economico, c) che sente l'esigenza di un inquadramento professionale che ne riconosca e definisca ruolo e profilo professionale, d) non solo allo scopo di un maggiore riconoscimento economico ma anche al fine di vedersi riconosciuta per le proprie specifiche competenze, e) perché c'è la consapevolezza che il proprio lavoro può incidere efficacemente sul percorso di qualità di vita del proprio utente f) ma anche che tale obiettivo dipende anche dal riconoscimento della propria professionalità; g) l'operatore, inoltre, avverte l'esigenza di ricevere una formazione specifica, qualificata e funzionale alla costruzione di un profilo professionale specifico, h) sente inoltre il bisogno di vedere il proprio ruolo riconosciuto anche da altre figure professionali con cui il proprio lavoro è tenuto a confrontarsi e interagire efficacemente per il bene del proprio utente; i) emergono anche fattori di debolezza e di criticità legati alla difficoltà di individuare autonomamente i saperi di base necessari alla costruzione del profilo professionale; l) è tuttavia presente una specifica rappresentazione di ruolo che identifica la figura professionale di tale professione come "esperto di processi educativi" m) si avverte l'esigenza di una formazione anche di tipo sanitario, ma correlata a problemi di tipo educativo; n) si prefigura

quindi una professione educativa ma arricchita da saperi derivanti dalla conoscenza delle cause dei deficit e dei percorsi di diagnosi e riabilitazione; o) emerge il dato della consapevolezza che il livello culturale di questo professionista richiede oggi una formazione universitaria; p) che sappia operare nella “zona di confine” tra scolastico e extrascolastico, tra bisogno di assistenza allo studio e bisogni di promozione sociale; q), una figura di professione esperta che ha un “piede” nella scuola e un “piede” nel contesto di quelle relazioni che promuovono la persona con disabilità sensoriale nelle diverse dimensioni dello sviluppo umano.”¹¹

La professionalità del facilitatore della comunicazione, come pure la tipologia della sua formazione, risultano formare il nucleo centrale su cui si regge la qualità dei diversi servizi di integrazione socio-didattica provinciali rivolti agli alunni/studenti con disabilità sensoriale. Ciò dipende dal fatto che è proprio tale figura professionale che, oltre ad operare a fianco della persona con disabilità sensoriale, ne accompagna e affianca il processo di integrazione scolastica e inclusione sociale.

Nel realizzare tale obiettivo, il facilitatore della comunicazione è chiamato a interagire con le altre figure professionali e istituzionali attraverso le quali si sviluppa il percorso che porta la persona con disabilità sensoriale alla realizzazione degli obiettivi di partecipazione sociale e cittadinanza attiva. I soggetti – per lo più minori – con cui opera il facilitatore della comunicazione hanno bisogni educativi speciali che richiedono specifiche competenze di analisi, progettazione, azione e verifica, che non possono essere né improvvisate né delegate ad altri. È quindi necessario che la definizione del ruolo e della figura professionale del facilitatore, metta in luce quale percorso formativo sia più utile per fargli acquisire le competenze richieste da questi compiti.

Il bisogno educativo speciale del minore con disabilità sensoriale è oggi assai più complesso di un tempo. Se da un lato il progresso delle scienze mediche e chirurgiche consente finalmente di contrastare, e talvolta eliminare (si pensi agli sviluppi dell’impiantistica chirurgica) gli effetti del deficit sensoriale, emerge anche il dato che la manifestazione di tali deficit risulta sempre più espressione di quadri complessi dovuti alla presenza, insieme, di più disabilità derivanti da danni neurologici con compromissione di funzioni diverse. È nella direzione di rispondere a questa tipologia di bisogno che va progettata la professionalità futura di tale operatore, tenendo nel contempo presente che sia l’ambiente famiglia che l’ambiente scuola, sono oggi luoghi in cui si concentrano problemi e difficoltà che richiedono capacità di mediazione non più improvvisabili. È quindi necessario che coloro che vengono a contatto con la famiglia e la scuola abbiano ricevuto una formazione idonea ad inserirsi in tali contesti in modo appropriato e, nel contempo, siano riconosciuti da genitori e insegnanti come figure con compiti e competenze riconoscibili e stabilite dalla legge.

¹¹ Nalli M., “Lettura critica dei risultati dell’indagine”, in Lascioli A., Nalli M. (a cura di), *Atti del Convegno "Tutti uguali. Tutti diversi" sulle Disabilità Sensoriali*, cit., pp. 84-85

A seguito di queste riflessioni, ciò che ora si profila indispensabile se si vuole costruire un servizio di qualità per la persona con disabilità sensoriale nel quale far operare con competenze specifiche il facilitatore della comunicazione (come previsto dall'art. 24 della Convenzione dell'Onu), bisogna individuare e far conoscere, sia a livello regionale che a livello nazionale, le tante *buone prassi*¹² che caratterizzano l'azione di quanti già operano con successo nei diversi contesti in cui tale figura opera; elaborare a livello nazionale percorsi omogenei di formazione per i facilitatori della comunicazione; pervenire alla definizione il più possibile condivisa del profilo professionale del facilitatore della comunicazione; infine, trovare le modalità più appropriate per promuovere il dialogo intraistituzionale e interistituzionale tra le realtà che per legge sono coinvolte nel progetto educativo e riabilitativo della persona con disabilità sensoriale.

¹² Le buone prassi, osserva Canevaro, sono la traduzione di un'esperienza attraverso una riflessione che ne permetta la sua riproducibilità sul piano teorico, della metodologia e dei metodi ad essa corrispondenti. Le buone prassi si possono leggere cercando di cogliere le costanti che riteniamo significative, alcune caratteristiche operative probabilmente positive, alcuni principi attivi, che funzionano al di là delle ovvie differenze di situazioni e che siano replicabili in altri contesti (es. forte collaborazione tra insegnanti, un'idea unificante che caratterizza la prassi, apertura all'esterno e utilizzo delle risorse del territorio, gli alunni soggetti attivi della costruzione della loro conoscenza per l'integrazione scolastica). Cfr. *Pedagogia speciale*, A. Canevaro (a cura di), numero monografico di «Studium Educationis», 3, 2001.